Ragazzi
e neonati fanno gola alla televisione: da lunedì prossimo su Raiuno e Raidue
«L'albero azzurro», su Raitre riprende «Bambini»

A Venezia
Bergman dirige «Casa di bambola» di Ibsen
Una nuova lettura del dramma interpretata da un quintetto di eccellenti attori

Vedi retro

«Forme e tempo nel pensiero»
Il convegno a Modena

Georg Simmel, dall'individuo alla metropoli

Si è svolto a Modena la scorsa settimana un convegno su «Forme e tempo nel pensiero di Georg Simmel», il grande pensatore tedesco che mise in continua relazione tra loro le analisi delle forme della vita sociale con l'analisi delle istituzioni. L'irrompere del denaro nella metropoli che trasforma psicologie e caratteri delle masse urbane, lo scarto tra individui e istituzioni.

PIERO LAVATELLI

I giorni del crollo del muro di Berlino, e dopo, i «tempi della furia». Quelli che – così definiti da Georg Simmel cent'anni fa – irrompono sui «tempi lenti» della storia, producendo una straordinaria intensità e accelerazione del tempo di vita. In questi mesi, nelle due Germanie, i media sembravano impazziti, col ritmo delle novità che li scavalcavano, viaggiando di bocca in bocca. Ma chi era dietro tanta furia di eventi, quali cause profonde? Ancora una volta – ha detto Birgitta Nedelmann, docente di sociologia all'Università di Magonza – la sociologia contemporanea ha fatto brutta figura, ha balbettato. Ci viene molto più in aiuto Simmel, con le sue indagini sul denaro, sul potere fantasmatico delle merci, sulle strategie di rigidità dei gruppi dominanti, che possono immobilizzare il tempo della storia, ma non evitare, poi, nel tempo lungo, l'esplosione.

Su questo filo, di un'esplicita attualizzazione del pensiero di Simmel (1858-1918), si è mossa la relazione di Birgitta Nedelmann al convegno di studi su «Forme e tempo nel pensiero di George Simmel», tenutosi a Modena dall'11 al 12 scorsi per iniziativa della Fondazione Collegio San Carlo. Il disegno complessivo delle analisi simmeliane mostra il percorso di un pensiero che mette in continua relazione tra loro le analisi di quelle generalissime forme della vita sociale, – il denaro, le merci, la metropoli, l'immaginario collettivo – con le analisi delle istituzioni, della differenziazione sociale e dei molteplici fenomeni della vita quotidiana.

Un'analisi della società capitalistica di massa, che ha poi il suo perno e il suo riferimento costante nell'*individuo*, concepito dentro la reciprocità dei rapporti con gli altri individui, nelle cerchie e forme sociali di cui è parte e, al tempo stesso, nella sua autonomia. Un'autonomia che non si fonda solo sul modo peculiare in cui ognuno vive e si rappresenta le determinazioni sociali. Ma che ha il suo fondamento anche in tutte le possibilità, quelle imprigionate a vita e quelle ancora potenziali, che ogni individuo si porta sempre con sé, e sono il suo dramma esistenziale. Che è un modo di pensare l'individuo in società – ha osservato Remo Bodei – del tutto atipico nella tradizione sociologica.

Alessandro Dal Lago ha ricordato l'esemplare indagine simmeliana della «metropoli» come luogo in cui l'oggettivazione e il *feticismo* della cultura materiale raggiungono il loro acme. Luogo in cui si produce un'intensificazione parossistica della vita nervosa e, per difesa, il suo rovescio, l'indifferenza. Lo spazio della metropoli moderna è poi invaso dal denaro, che trasforma psicologie e carattere delle masse urbane, dà bagliori fantasmatici al mondo delle cose, continuamente innovate dalla tecnica.

Uno scarto drammatico è anche quello che si apre tra gli individui e le istituzioni. Le istituzioni, per Simmel – ha argomentato Alessandro Cavalli – operano in una dimensione temporale, che non è quella degli individui che ne fanno parte. Infatti, per ognuno di noi la vita ha sullo sfondo la finitudine, la morte. Istituzioni e gruppi, invece, operano come *dovessero vivere per l'eternità*. Si danno regole e strategie per la loro immortale riproduzione. Sono così le regole di cooptazione di nuovi membri, la separazione di simboli materiali dell'unità del gruppo, le regole di durata delle cariche e così via. Uno scarto si produce tra le strategie sociali e individuali di gestione del tempo di vita. Il gruppo, per permanere, ricorre alle strategie di rigidità e di flessibilità. L'una vincola le risposte che il gruppo dà alle situazioni, a principi direttivi ben fermi. L'altra strategia, invece, tende a modellare la risposta tenendo ben conto e adattandosi alla situazione concreta.

Per gli individui – ha concluso Cavalli – i modi di gestione del tempo corrispondono ai diversi stili di vita. Tra cui spiccano quelli improntati alla ricerca di *sicurezze* e *sistemazioni* definitive e quelli, invece, flessibili, che sono gli stili di vita individualistico-spontaneistici. Un altro scarto dialettico tra individui e istituzioni – ha osservato Bruno Accarino – si apre nel rapporto tra rappresentazioni mentali e posizioni sociali. È la dialettica tra il modo in cui i soggetti «costituiscono» la realtà sociale, se la rappresentano, e il modo in cui questa realtà si dà forme a priori che «accolgono» gli individui, attori sociali che spesso casualmente si trovano a «occupare» le posizioni disponibili.

In un mondo – ha osservato Remo Bodei nella sua relazione conclusiva – il problema di dare un senso alla vita diventa centrale per l'individuo. Ma l'individuo, per Simmel, non è l'essere culo confinato nell'idea di un «io-pelle», di un io che finisce ai confini del proprio corpo. Gli stessi sensi, per Simmel, mettono l'uomo in contatto con le lontananze e le vicinanze del mondo. I sensi, arricchiti nell'uso quotidiano e nella fruizione artistica, annodano quei fili che siamo abituati a tessere per dar senso all'esperienza. L'occhio penetra lo spessore temporale di un volto o di un paesaggio. Può cogliervi, nel volto, il vissuto dell'individuo, la sua storia. L'arte spalanca queste visioni sensibili, che illuminano anche «il possibile», le nostre potenzialità individuali. In modi diversi, la chiave che dà accesso ai possibili la possiedono anche il denaro, epitome di tutti i desideri, il sogno, l'avventura, la comunicazione con l'altro, l'incontro con lo straniero. Forme però ambivalenti, che *possono anche abortire, chiuderci* al mondo, essere evasione o rovesciarsi in barbarie. In queste chiusure che ci immurano è la tragedia, per Simmel, della cultura: l'impossibilità a realizzare le nostre potenzialità di vita cui la modernità ha aperto un varco. Nel passato, l'individuo – ha detto Bodei – era dentro sfere di rigida appartenenza: chiesa, famiglia, comunità, classe, ceto. Il mondo moderno ha prodotto invece la differenziazione sociale in sfere a cui l'individuo partecipa anche scegliendo. Acquista qui gran peso, nel dare impulso o negarsi le potenzialità che abbiamo, l'immaginario e il rischio di giocarci il destino. Per Simmel, la civiltà è la sfida non del sopravvivere, ma del non *sottovivere*, come molti, pur ricchi, si riducono a fare.

Il Tutto di Bruno

Il libro di Ciliberto sul pensatore italiano
La scoperta dell'Uno e il suo rifrangersi nella molteplicità
Funzione della prassi come liberazione

EUGENIO GARIN

Come è giusto, Giordano Bruno è, fra i pensatori italiani, uno dei più noti, anche fuori d'Italia. Va tuttavia sottolineato che la sua circolazione è andata crescendo negli ultimi tempi e si è molto accentuato l'interesse per l'opera sua. Se in Italia si è avuto nel 1980 il coraggioso tentativo di Carlo Monti di *una versione integrale dei* grandi poemi francofortesi, fuori d'Italia sono comparse le eleganti traduzioni spagnuole del Granada, assieme a nuove versioni tedesche, francesi, inglesi, portoghesi, russe e polacche, nonché gli studi giapponesi di quell'attento interprete del Rinascimento italiano che fu il compianto Junichi Shimizu, che aveva anche compiuto una traduzione degli *Eroici furori*. Contemporaneamente è stato tutto un fiorire di indagini erudite, di scavi minuti, ma anche di saggi e interpretazioni d'insieme, in Italia e fuori. C'è appena bisogno di ricordare i contributi e le scoperte testuali di Aquilecchia, i sondaggi biografici di Luigi Firpo, le esplorazioni minute sulla *diffusione* delle sue opere dei tentativi del Nowicki alla preziosa inchiesta della Sturlese, mentre si sono moltiplicate opere interpretative spesso di grande rilievo in tutte le lingue. Si è rimessa in circolazione, per opera di un giovane quanto valente studioso, quale è Nuccio Ordine, la sempre fondamentale biografia dello Spampanato, come è sperabile che possa vedere la luce la nuova edizione dei *Documenti* corretta e ampiamente integrata da quell'insigne studioso che fu Luigi Firpo.

Frutto di questo fervore di studi, in cui si è di recente inserito anche un importante convegno in Germania, è un progressivo mutar volto dell'opera bruniana in una lettura *in parte diversa, certo* più ricca e completa, che fa emergere aspetti finora sfuggiti, e ne mette in evidenza tematiche trascurate o ignorate, che se per un verso rendono il pensatore più attuale, per un altro lo dimostrano anche più complesso ed enigmatico. Che su questa lettura abbia molto pesato, in positivo come in negativo, l'opera fortunata di Frances Yates, nessuno può negarlo.

Quando, nel '64, comparve il suo libro, già da tempo si era capita la necessità di una nuova lettura del Nolano, che ricongiungesse dopo un secolare divorzio le opere latine alle italiane *Candelaio* compreso, e il lullismo, l'arte della *memoria*, l'ermetismo e la magia alla «nova filosofia» e alla nuova scienza, all'infinito universo e mondi e allo spaccio della bestia trionfante. Non ultimo merito di F. Yates quello di avere scaraventato non solo ermetismo, magia e mnemotecnaica, ma anche intrighi di corte e dure lotte religiose, in mezzo ai giuochi intellettuali con gli esangui filosofi di scuola. Senza dubbio l'ermetismo della Yates va ridimensionato. Ma a capire il Bruno storico, delle sue opere e del suo dramma, del suo peregrinare e combattere, del suo giostrare, oltre che con i concetti e le dottrine, con le chiese e con le corti, la Yates ci ha aiutato non poco. È venuto così emergendo un Bruno storicamente più vero, e perciò stesso più attuale, più ricco di fermenti validi, più vicino e più nostro: un Bruno da rileggere *tutto*, magia e mnemotecnica comprese, se si vogliono capire le radici della coscienza moderna e il suo travaglio.

Fra coloro che con più efficacia si sono impegnati a rendere possibile questa nuova lettura di Bruno, che è anche *la scoperta di un Bruno per tantaparte nuovo*, è senza dubbio da mettere Michele Ciliberto che ormai da quasi una ventina d'anni dedica il meglio del suo lavoro all'opera bruniana. I due massicci volumi del suo *Lessico* di Bruno italiano, usciti nel '79, rappresentano uno strumento eccezionale e quasi periodizzante, per una interpretazione rigorosa di tutta l'opera del pensatore, anche di quella latina. Su queste basi Ciliberto ha avviato la sua attività esegetica, il cui ultimo frutto è il recente volume monografico: un'opera di grande respiro che consapevolmente intende «riaffrontare temi e problemi di ordine generale, oltrepassando l'orizzonte essenzialmente specialistico che ha, in larga parte, connotato la storiografia filosofica degli ultimi decenni» (Michele Ciliberto, *Giordano Bruno*, Editori Laterza 1990). Si tratta oramai, insomma, di mettere a fuoco cosa fosse davvero la «nova filosofia» di un uomo che si vantava «d'ogni legge nemico, e d'ogni freno», che si batteva per la nuova «scienza» di un infinito universo e *di mondi infiniti, e che piuttosto che rinunciare alla sua «verità» affrontava il rogo.*

Ciliberto costruisce il suo libro con sottile strategia, intrecciando biografia e discussione delle opere (di cui finemente sottolinea spesso il profondo autobiografismo), presentazione di quadri politico-religiosi (in Francia, soprattutto in Inghilterra, in Germania e nella imperversante Controriforma italiana), discussioni ravvicinate soprattutto dei dialoghi italiani e finalmente, non solo i grandi poemi francofortesi, ma gli scritti magici e mnemotecnici. Ciliberto non suppone, come tanti vecchi storici anche insigni (Tocco, per esempio, o Mondolfo), il comodo espediente di una linea di sviluppo, o almeno di composto mutamento, per rendere conto della molteplicità dei piani in cui il filosofo via via si colloca. Dà – e giustamente, io credo – il debito rilievo a una delle prime opere quale è il *De umbris idearum*. Sceglie a motto del suo libro la battuta solenne: *umbra profunda sumus*. Dice, giunto verso la conclusione, e a proposito di un testo a suo modo solenne, l'*Oratio valedictoria* ai dottori dell'Università di Wittenberg, del 1588: «Da qualunque parte si guardi il problema, il riconoscimento dell'*umbratilità* costituisce il *continuum* effettivo della filosofia di Bruno. O si capisce questo, o non si capisce Bruno».

D'altra parte Ciliberto ha chiara la matrice metafisica bruniana: una suprema unità scandita in una molteplicità di piani e di livelli, attuata in una infinità dove tutto è in tutto, tutto può essere tutto, tutto deve farsi tutto, tutto è brama di diventare tutto (*insitus appetitus est, ut omnia fiant*)». Di qui anche un sapere che si concreta in sistemi di interpretazione di segni, simboli, linguaggi – un reticolo di nessi che coinvolge tutto, e la possibilità di operare in tutto e su tutto, in una sorta di trionfo della magia: «Questa è la forza che [...] adorna la mente, colma l'animo [...], feconda la natura [...], dà forma alla materia, vivifica, placa, accarezza, stimola ogni realtà [...] ed ogni realtà muove, e apre e riempie di luce, purifica, gratifica, porta a pienezza»

Ciliberto, per un verso, mette bene a fuoco il senso della scoperta dell'Uno e il suo rifrangersi in una molteplicità di piani; per un altro sottolinea con efficacia la funzione della praxis, dell'atto, come mediazione, come strumento di «comunicazione», come mezzo di liberazione («È dunque la praxis che spinge l'ombra dell'uomo verso la luce [...] È la praxis che decide se l'uomo diventi "dio" o "bestia" [...]. Insomma è la praxis la realizzazione della possibilità di libertà [...]».

In una realtà che è un processo infinito, un pulsare di Vita-materia infinita, scandita in molteplici piani, Bruno, a chi voglia davvero coglierne il senso, è da esplorare a ogni livello, inseguendo i nessi, le verità della scienza, le opere e la magia dell'unione: «Attraverso i "vincoli" del mago – scrive una volta Ciliberto – dalla Vita-materia infinita può germinare la prospettiva universale del "consenso"». Non serve «enfatizzare – aggiunge ancora – un lavoro che appare, per molti aspetti, *in progress*», ma giova sottolineare, aggiungiamo noi, il valore di una lettura che, recuperando tutta l'apertura dell'opera bruniana, va scoprendo la singolare, non sospettata e non esaurita ricchezza di quel suo perenne dialogare.

Pier Paolo Pasolini

Si è tenuto nei giorni scorsi a New York un megasimposio sullo scrittore italiano

Il poeta Pasolini affascina l'America

Si è concluso nei giorni scorsi a New York il convegno «Pier Paolo Pasolini: a future life», iniziato il 27 aprile e svoltosi tra le maggiori istituzioni culturali newyorkesi, come la Columbia e la New York University, il Queen's College, il Museum of Modern Art. Un convegno che è riuscito a raccogliere insieme i più brillanti intellettuali italiani ed altrettanti esperti italianisti americani.

FRANCESCA CERNIA

Grande artefice di questo ambizioso, ma senza dubbio riuscitissimo, mega-simposio, è Laura Betti, che in questa fiera intellettuale ha giocato la parte del leone, la cui forza, di istinto e di terra, è riuscita più di tutti e più di tutto il resto a sedurre e soggiogare un pubblico americano non troppo abituato alle sottili acrobazie verbali degli intellettuali stile italiano.

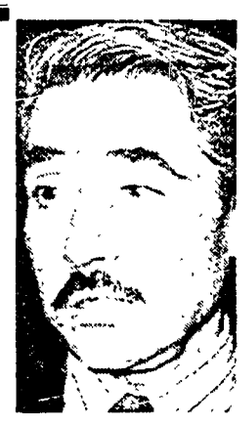
Gli incontri nelle università, infatti, hanno avuto un rigore specialistico ineccepibile: ognuno di essi ha visto intervenire i maggiori esperti del settore. Enzo Siciliano e Achille Bonito Oliva, confrontandosi con Pellegrino d'Acerno, hanno anatomizzato il rapporto tra il cinema pasoliniano e la pittura. Siciliano si è concentrato sul parallelo tra *La ricotta* e *la Deposizione* del Pontormo, mentre Bonito Oliva ha identificato i vari stadi stilistici di Pasolini, che vanno da una rappresentazione iconografica tipicamente medievale, attraverso il manierismo, fino ad una postmoderna dove il «principio di contaminazione» rende tutta l'opera paoliniana così antica e così moderna, al tempo stesso.

Al Queen's College, Tullio de Mauro, con il suo consueto rigore, e Nico Naldini hanno dibattuto con Franco Fido e John Welle sul problema della lingua e del dialetto nello stile di Pasolini. William Weaver (a questo proposito) vecchio amico e traduttore di Pasolini, ricorda – durante il suo intervento alla Pierpoint Library – alcuni aneddoti divertenti sulla difficoltà di tradurre Pasolini e suoi suoi goffi tentativi di trasferire espressioni come *ragazzi romanzi*... in *boys as novels*... Incontri interessanti si sono svolti alla New York University, dove numerosi studiosi americani come Noemi Green (che ha appena terminato di scrivere un libro su Pasolini) hanno discusso di temi come *Lingua, letteratura e criticismo*, o come *trasgressione e ideologia*.

Ma tutto ciò è rimasto, come dire, un'interessante esercitazione universitaria. In realtà, il vero e proprio «evento culturale» è avvenuto non all'interno delle mura accademiche ma al Museum of Modern Art, ed è stata la scoperta del Pasolini Poeta. Il Museo, contemporaneamente, aveva programmato, per tutto il mese, l'intera retrospettiva cinematografica di Pasolini ottenendo un grande successo. Laura Betti aveva insistito perché si organizzasse, accanto ad essa, una vera e propria lettura poetica, una lettura «tradizionale» che avrebbe rotto la ormai ventennale abitudine americana a letture «informali»... alla maniera dell'antica «bit generation». «C'è voluta quasi una prova di forza», ha detto Laura Betti, «per avergli fatto accettare questo... Ma, seguendo il mio istinto, ho insistito affinché venisse fuori, si conoscesse, prima di tutto, il Pasolino Poeta...».

Giovedì 3 maggio, dunque, la sala del Museo d'Arte moderna era gremita: pochi italiani quasi tutti americani. Si rimane in piedi, o dietro una colonna o appollaiati sugli scalini in fondo alla sala... La recitazione di *Marilyn* di Isabella Rossellini è diligente e accorta; quella di *Frammenti alla morte* di Thomas Milian è impegnata e rispettosa; quella de *Il pianto della scavatrice* di Norman MacAfee è compressa ed efficace... Arriva Laura Betti. Sale sulla pedana e rimane alcuni minuti con un volto assolutamente immobile e bianco; ringrazia, sorpresa, per un debole applauso iniziale... poi, comincia a recitare *Una disperata vitalità*. Laura comincia con un tono estremamente comico, capace di strappare la risata anche a chi non conosce la lingua; *prosegue con un lento* ma perfettamente cadenzato crescendo: le parole si ispessiscono e si appesantiscono, la voce diventa sempre più ferma ed essenziale, fino ad arrivare, nel finale, ad una esplosiva, ma perfettamente contenuta, «disperazione».

Quanto gli americani possano capire Pasolini scrittore, saggista, ideologo linguista e regista, è ben difficile dirlo. È invece facile asserire che il pubblico di giovedì sera, ha sentito, ha capito qualcosa, forse molto più di qualcosa, di Pasolini Poeta.



Premi, un libro e un convegno per ricordare Ripellino

Una «due giorni» organizzata dalla compagnia teatrale Verso/Zaum in collaborazione con l'Idi e ospitata dal Teatro Ateneo di Roma, ha ricordato e reso omaggio alla figura di Angelo Maria Ripellino, intellettuale, scrittore e critico di grande valore. Il programma della «Ripelliniana», questo il nome della manifestazione che si è conclusa ieri, si è aperto mercoledì mattina con un convegno dal titolo «Prospettive dei rapporti culturali con i Paesi dell'Est», un'occasione per *fare il punto sui contatti esistenti tra Occidente e Oriente*, purtroppo rallentati, come ha sottolineato il presidente dell'Istituto Est-Ovest Jiri Pelikan, «dalla nuova censura, quella economica». Ieri sono stati invece assegnati i premi intitolati a Ripellino: quello della traduzione di opere teatrali da una lingua slava all'italiano è andato a Luisa De Nardis per la *Fedra* di Marina Cvetaeva, quello della traduzione di opere teatrali italiane in lingua slava al cecoslovacco Wladimir Mikes per l'adattamento dell'*Inferno* di Dante. Ieri pomeriggio, infine, oltre allo spettacolo *La morte di Filippo II* del gruppo praghese del Teatro Rubin, è avvenuta la presentazione del libro *Siate buffi* (editore Bulzoni). Il testo, curato da Alessandro Fo, Antonio Pane e Claudio Vela, raccoglie tutti gli articoli che Ripellino ha pubblicato sul *L'Espresso* tra il 1969 e il 1977.

Centinaia di visitatori rendono omaggio a Sammy Davis jr.

Per tutta la giornata, sin dal primo mattino di ieri, centinaia di visitatori e ammiratori si sono recati nella villa di Beverly Hills dove Sammy Davis jr. è morto mercoledì all'età di 64 anni. Tra la folla accorsa e tra le continue testimonianze di affetto, telefonate, telegrammi e fiori c'erano quelle di celebrità, cantanti e attori, ma anche di molta gente comune, perché il ballerino e showman era amato anche dal pubblico vasto e semplice che lo conosceva per la sua classe e la sua generosità.

Identificato il miliardario acquirente di Van Gogh

Si chiama Ryoei Saito il misterioso acquirente del «Ritratto del dottor Gachet» di Van Gogh, venduto due giorni fa ad un'asta di Christie's a New York per quasi cento miliardi di lire. «Ero deciso a comprare a qualsiasi prezzo, ma ho sborsato quasi trentatré milioni di dollari in più rispetto alle mie previsioni» ha ammesso Ryoei Saito, che ha 74 anni, è ovviamente straricco e ricopre la carica di presidente onorario della cartiera «Dai Showa Seishi».

Presentato il «Progetto Mascagni e Verga 1990»

È stato annunciato ieri a Roma il «Progetto Mascagni-Verga 1990», varato a Livorno, puntato sulla celebrazione del centenario della *Cavalleria rusticana* Paolo Bassano, assessore alla cultura del Comune di Livorno e Alberto Paloscia, direttore artistico della manifestazione, hanno illustrato l'iniziativa al Caffè Greco: ieri, puntualmente, perché fu il 17 maggio 1890 che *Cavalleria* trionfò a Roma, al Teatro Costanzi. L'opera di Mascagni sarà affiancata da *La Lupa*, ancora da Verga, commissionata al compositore Marco Tutino, per avere un rimbalzo sul verismo cento anni dopo. Il progetto prevede la ripresa nella prima versione dalla *Butterfly* di Puccini, che presenterebbe influssi mascagnani. Rientra nel progetto, che sarà realizzato nel prossimo settembre, anche l'allestimento di mostre che esplorano un lungo periodo della cultura italiana ed europea fiorita intorno a Mascagni.

A Verona una mostra sul «Picasso italiano»

Si apre il 7 giugno a Verona, presso la Galleria d'arte moderna e contemporanea di Palazzo Forti, la mostra «Picasso in Italia», dedicata alle opere del primo periodo italiano del grande artista spagnolo. Picasso rimase in Italia circa due mesi, nella primavera del 1917: la mostra, curata da Giorgio Cortenovi e Jean Leymarie, attraversa questo periodo e le intuizioni che ne sono scaturite con l'esposizione di circa 130 opere per un valore di oltre quattrocento miliardi: venti tele, sessanta acquerelli, tempere e una parte grafica dedicata agli studi di Picasso su Raffaello e Ovidio.

Morto a Londra Gorlinsky l'impresario di Maria Callas

È morto il 12 maggio a Londra, all'età di 82 anni, Sander Gorlinsky, l'uomo che rivoluzionò la scena dell'opera britannica nel dopoguerra. Nel 1952 riuscì a portare a Londra Maria Callas e ne divenne, dopo la morte di Meneghini, il manager personale. Ucraino di nascita, Gorlinsky era l'ultimo di quegli impresari d'assalto che hanno contribuito alla storia della musica. Nel 1946, dopo aver chiesto a Beniamino Gigli di cantare a Londra e dopo girato per tutta Napoli alla ricerca dei cantanti del San Carlo, propose alla Callas dieci milioni di lire a sera per interpretare *Norma* al Covent Garden e avviò l'amore sfrenato degli inglesi per Maria.

STEFANIA CHINZARI